

LA FINALE. I due azzurri più rappresentativi, Baggio e Baresi, sbagliano nella «lotteria»

Il lungo addio di Baresi

STEFANO BOLDRINI



Pagliuca 6: risponde presente alle sventole su punizione di Branco, che nei derby genovesi lo aveva uccellato spietatamente. Gigione, quando può, in tuffi coreografici. Bravo a respingere di piede su Romário lanciato a rete, l'anticipo è di un soffio. Rischia però una figuraccia mondiale su tiro di Mauro Silva. Il pallone sfugge alla presa e colpisce il palo, lui lo riprende e, generosamente, bacia il legno. Bravo all'inizio del primo tempo supplementare a precedere il solito Romário.

Mussi 6: pare, ma non c'è certezza, che prima di scendere in campo si sia guardato allo specchio e abbia detto, "ma davvero gioco la finale del mondiale?". È vero, eccome, e in quella mezz'ora in cui è in campo fa anche il suo dovere. Ma quando ci ha ormai preso gusto, ecco, maligno, l'infortunio, che lo fa tornare ai box.

Apolloni 6.5: il «rosso» di Frascati entra a freddo e si trova a dover marcare Romário. Nella vita c'è di peggio, d'accordo, ma c'è anche di meglio e lui non può certo dire di essere fortunato. Però le gambe reggono il peso dell'emozione e si mette a fare la sentinella in modo estremamente dignitoso.

Benarrivo 6: mezz'ora a sinistra, con una ciabattata che sarebbe stata delittuosa se non fosse che di professione fa il difensore e nella circostanza avrebbe dovuto comportarsi da attaccante raffinato. Si sposta a destra per rimpiazzare Mussi. Non gioca ai livelli delle gare precedenti, ma è stremato dopo aver corso maratone su maratone.

Albertini 5: soffre parecchio il movimento dei brasiliani, che dalle sue parti si incrociano Zinho, Branco e, a pendolo, lo stesso Romário. Il buon Demetrio si sente come un bambino al centro di una strada a doppia corsia dove sfrecciano le auto. Si muove quasi a schivare i colpi, ed è un merito quello di non lasciarsi travolgere, però non basta. Negativo. Chiude col motore fuso.

Maldini 8: duella con Romário, in quello che è il miglior faccia a faccia del mondiale. Il milanista, uscito dalle secche dell'infortunio alla caviglia, giganteggia di testa, ma soffre talvolta l'incredibile gioco di gambe del brasiliano. L'uscita di Mussi e l'ingresso di Apolloni lo riportano sulla fascia sinistra. E qui, torna a recitare da protagonista. Splendidi i suoi recuperi in scivolata, da manuale del calcio.

Baresi 8: il capitano azzurro festeggia l'ottantesima partita grazie ai miracoli dell'ortopedia moderna: torna in campo ad appena ventitré giorni dall'operazione in artroscopia al ginocchio. L'altro miracolo è vederlo così pimpante. L'esperienza è una dote preziosa, d'accordo, ma lui ci mette anche una condizione atletica di tutto rispetto. Quasi sicuramente ha giocato la sua ultima partita in azzurro. Giù il cappello: quando lui debuttava in serie A, molti dei suoi compari di maglia facevano le elementari.

Berti 5: sacrificato sulla fascia sinistra in nome della causa. Da quelle parti, infatti, affonda Jorginho e Tiramolla ha il compito di controllarlo. Uno scapstrato tornante di destra costretto a fare il terzo sinistro: una beffa. Però porta bene, perché dopo ventuno minuti Jorginho deve uscire dal campo, infortunato. Con Cafù la vita migliora relativamente, perché le gambe sono molli e l'interista si inciuccisce spesso.

D.Baggio 6: re contadino semina buon calcio: pota, irriga, zappa, la legna. Avrebbe fatto impazzire Gianni Brera, che aveva un debole per i calciatori veneti. I tempi, dai football d'antan, sono cambiati, che da quelle parti, per fortuna, non c'è più la fame, ma lo spirito è rimasto quello. È costretto, dagli acciacchi suoi e dai balbettii dei suoi compari di reparto, a fare il gregario.

Evani sv: il tempo di dire, "c'ero anche io". **Massaro 5:** ha il primo pallone buono da scagliare in rete, ma la pedata è debole e Taffarel rimedia. Il Signor Provvidenza, celebre per la velocità, ha le gambe indurite e così regala metri agli avversari. Corricchia, trotterella, fa capire di avere buona volontà, ma le gambe non rispondono a dovere. E poi, diciamo, si trova isolato in una difesa superrattizzata.

R.Baggio 5: gioca con un cerottone applicato sulla coscia destra che la dice lunga sulle sue condizioni menomate. Certo, è un brutto scherzo del destino che gli tocchi giocare con il muscolo offeso e la sua inconsistenza atletica fa lavorare doppio Albertini e Dino Baggio. L'insufficienza può sembrare ingenerosa, però non si può fare altrimenti. Non fosse stata la finale mondiale, sarebbe rimasto a riposo.

Donadoni 7: il ritorno alle origini, sulla fascia destra, lo ringiovanisce. Non salta più gli avversari con la frequenza di un tempo, però la classe è intatta e gli consente, soprattutto quando gli spazi si allargano, di fare la sua figura. Anche per lui è forse suonata la campana dell'ultimo match in azzurro e allora, chapeau.



Il duello tra il brasiliano Romário e Demetrio Albertini

Thomas Kienzie/Ap

Brasiliani campioni solo dopo i rigori
Centoventi drammatici minuti non bastano
Coppa vinta dal dischetto: è la prima volta

LOS ANGELES. Campioni del mondo di rigore: dopo due ore di calcio non bello, ma intenso e con i muscoli ormai spezzati dalla fatica, i brasiliani conquistano il quarto titolo della loro storia. Sbagliano Baresi, Massaro e Baggio, sì, proprio lui, Codino. Il Brasile torna sulla vetta del mondo dopo 24 anni: festa grande, festa che fa bene al cuore di un paese tormentato. Festa grande dedicata a un altro grande, Ayrton Senna, il pilota scomparso due mesi e mezzo fa.

Sacchi scioglie i dubbi solo a mezz'ora dall'inizio della partita: allora è proprio vero, giocano sia Baresi al rientro dall'operazione al menisco di 23 giorni prima, sia Roberto Baggio, che pure ha un problema muscolare alla coscia destra e si presenterà in campo con una maxi-fascia elastica verde. Dunque, Apolloni e Signori ancora in panchina. Fa un gran caldo al Rose Bowl, 94 mila (record della Fifa) appassionati di soccer arrivati da ogni parte del mondo al più grande appuntamento mondiale di pallone, la maggioranza è brasiliana ma al momento giusto gli italiani spuntano fuori come fossero stati fino ad allora mimetizzati. Il Brasile è in formazione-tipo: a guardarci bene non dovrebbe fare così paura agli azzurri, visto che Taffarel in Italia continua a essere sventuto da una squadra all'altra e non l'ha voluto neanche il Brescia che gli ha preferito Ballotta; si, sempre il Brescia che, all'epoca di Giorgi, lasciava Branco in panchina per far giocare Chiodini; e non parliamo di Dunga e Mazinho che con Lecce e Pescara sono retrocessi in B, prima di essere lasciati liberi di andare dove volessero. Tanti scarti italiani, ma anche, però, due fuoriclasse come Romário e Bebeto: da soli bastano e avanzano per metterci in difficoltà. Proprio così: anche se, mentre la partita scorre indolente, infarcita di ogni tatticismo possibile da entrambe le parti, appare chiaro che le colpe non sono della difesa, il nostro reparto più tonico e in forma (Baresi al rientro è il migliore degli azzurri, seguito da Maldini e Benarrivo), ma da un centrocampista che purtroppo perde

ITALIA-BRASILE 0-0 (2 a 3 ai rigori)

ITALIA: 1 Pagliuca, 8 Mussi (2 Apolloni al 34'), 3 Benarrivo, 11 Albertini, 5 Maldini, 6 Baresi, 14 Berti, 13 Dino Baggio (17 Evani al 95'), 19 Massaro, 10 Roberto Baggio, 16 Donadoni.

BRASILE: 1 Taffarel, 2 Jorginho (14 Cafù al 21'), 6 Branco, 8 Dunga, 15 Marcio Santos, 13 Aldair, 5 Mauro Silva, 17 Mazinho, 7 Bebeto, 9 Zinho (21 Viola al 105'), 11 Romário.

ARBITRO: Sandor Puhl (Ungheria).

RETI: ai rigori Albertini, Romário, Evani, Branco, Dunga.

NOTE: ammoniti Mazinho, Apolloni, Albertini, Cafù.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI



PUHL 6.5: l'arbitro ungherese tiene abbastanza facilmente in pugno una partita tutto sommato corretta. Caso mai ha qualche difficoltà in più nel non farsi trarre in inganno dai suoi gardallinee, che non sempre chiamano il fuorigioco con puntualità. Puhl, soprattutto, applica con grande efficacia la regola del vantaggio, evitando così di spezzettare con i suoi fischi la gara. Ammonisce subito, giustamente, Mazinho, ma poi non applica la stessa severità con Dunga, autore di un analogo intervento. È poi bravo a non cadere in nessun tuffo finto dei giocatori in campo.

Il confronto là dove Albertini e Dino Baggio non riescono a contrapporsi alla coppia Mauro Silva-Dunga; e anche sulle fasce Berti fa confusione e Donadoni gira con un passo troppo compassato per dare problemi a Branco o Jorginho. Se la difesa azzurra tiene, pur talora messa in grave crisi dai velocissimi Romário & Bebeto, se il centrocampo sbanda e fa poco pressing, c'è anche un reparto offensivo indolente (per il Brasile): Roby Baggio è al 30-40%, come si poteva intuire, Massaro invece non è certo in forma come in campionato, e davvero c'è da chiedersi se valesse la pena metterlo in campo. Alla prima e unica occasione italiana del primo tempo, il vecchio «pendolino» rossonero servito a meraviglia da uno stoico Baresi riesce a mangiarsi un gol fatto tirando addosso a Taffarel. È il minuto numero 18.

Il Brasile fa la partita, gli azzurri stanno lì, limitano, non si scoprono. Maldini ferma in extremis Bebeto lanciato in solitudine dal solito Romário; poi si fa male Jorginho, e Parreira lo rimpiazza con Cafù. Impresione: il Brasile ci guadagna nel cambio, perché Cafù è veloce e, malgrado quella frana di Mazinho, sulla sua fascia mette in crisi Berti e il bravo Benarrivo. Pericolo al 25': Branco sarà lento, ma nelle punizioni dal limite è terribile, Pagliuca non trattiene il bolide, Mazinho raccoglie e spedisce incredibilmente a lato. Al 34' regala per Sacchi costretto a usare il pri-

mo cambio: si fa male Mussi, uno di quelli teoricamente più a posto sotto il profilo fisico, entra Apolloni che si schiera centrale, con Maldini spostato nel suo ruolo naturale sulla fascia. Il tempo si chiude con due conclusioni di Romário e Branco, entrambe parate con somma fatica da un Pagliuca stranamente imbambolato.

Non c'è molto da applaudire, se non l'impegno dei giocatori che fanno i miracoli a 35 gradi di temperatura: scatta l'applauso dei giornalisti in direzione di Dustin Hoffmann, spettatore eccellente che ricambia agitando una mano. Anche la ripresa è una lagna, Branco si butta in area, ma l'ungherese Puhl non ci casca: Donadoni prova il tiro da fuori, Taffarel para (65'); Pagliuca è bravo a salvare di piede su Romário (67'); ma il vero brivido è al 75' quando Mauro Silva conclude dal limite: Pagliuca sembra sicuro, invece si fa sfuggire la palla come un dilettante. Go! No, il pallone sbatte lento sul palo e torna docile fra le mani del portiere! Pagliuca bacia il palo e rinvia. Si va ai supplementari: in una finale mondiale non accadeva dal '78, è la quarta volta in assoluto (accadde anche nel 1934 e nel 1966). Il Brasile sembra più fresco, anche se continua a vivere sulle invenzioni dei due attaccanti. Fra i nostri, Berti e Dino Baggio sono i più provati: e infatti Dinone viene sostituito con Evani. È la nazionale delle stampe, ormai, Evani (strappo muscolare) non giocava dal 18 giugno, da un mese cioè. Pagliuca sbaglia un'altra uscita, Bebeto che non se l'aspetta ha il pallone buono ma non tira, Pagliuca e Romário si scontrano, il portiere resta a terra due minuti. Poi Roby Baggio prova il tiro dal limite e Taffarel devia fra gli applausi. Un'occasione, ma nel secondo tempo supplementare, ciascuno: la prima capita sui piedi di Romário, che si mangia il gol-mondiale a due metri da Pagliuca, la seconda a Roby Baggio, dopo scambio con Massaro. Si fa male anche Baresi, i muscoli azzurri stanno per spezzarsi. Si va i rigori. Baresi, Massaro e Baggio sbagliano, il Brasile è campione del mondo per la quarta volta.

L'intelligenza di Aldair

ILARIO DELL'ORTO



Taffarel 6. Il primo pericolo si chiama Massaro. L'italiano arriva in area brasiliana in buona posizione e tira di destro male. Taffarel para, ma senza gran merito, il demerito è dell'azzurro. Donadoni lo mette in crisi nel secondo tempo, quando finta il cross e poi tira. Il portiere della Reggiana trattiene male. Finora Taffarel ha incassato solo 3 gol (uno dalla Svezia e 2 dall'Olanda) ma non dà l'impressione di essere una saracinesca. Consola Baresi quando l'azzurro sbaglia il rigore. Bel gesto.

Jorginho 6. Gioca solo per 21 minuti, poi un infortunio lo costringe a lasciare il campo. Di lui ci ricordiamo un ottimo dribbling che ha lasciato di stucco Berti e Benarrivo, insieme. Per lui, una sufficienza per quel che ha fatto nelle gare precedenti.

Branco 6.5. È deputato a battere le punizioni. Ci prova alla fine del primo tempo ma Pagliuca, così come aveva fatto poco tempo prima su un suo tiro da fuori area. Alla vigilia della finale aveva detto: «Il nostro calcio è più spettacolare, dunque più simpatico». Bene, con Dunga è il più europeo della nazionale e cioè il meno «brasiliano» tra i brasiliani.

Aldair 7. Massaro è decisamente più veloce. Ma il romanista è furbo. Evita le gare di velocità con il milanista grazie alla sua saggezza tattica, togliendo dai guai Taffarel. E nei suoi interventi d'anticipo non si dimentica l'eleganza del fuggino - non a caso viene soprannominato «Pluto» - ma solo la precisione. E non è poco.

Marcio Santos 6. Al suo posto doveva esserci il libero Ricardo Gomes, ma Santos non ha fatto ripiungere il titolare. Puntuale nei recuperi toglie spesso da sotto i piedi la palla a Massaro. Un po' in affanno nel secondo tempo, quando l'Italia dà l'idea di rendersi più pericolosa.

Dunga 6. L'uomo meno amato della Seleção. La stampa lo critica da tempo perché non appartiene a quella generazione di funamboli che hanno fatto grande il Brasile che fu. Ma Parreira lo considera pedina indispensabile. Dunga è il vero ragioniere del centrocampo. Senza fronzoli, tocca la palla più per dovere che per piacere.

Bebeto 6.5. Con Romário forma un duo di veri sarnassi. Veloci e precisi negli scambi ravvicinati. Qualcuno sostiene che Bebeto è il vero uomo risolutore di questo Brasile. Giusto. È meno egoista e con il compagno se la intende magnificamente. Peccato che dietro a loro manchi un giocatore in grado di dettare l'ultimo passaggio. Sbaglia un gol fatto nel primo tempo supplementare, ma è «bravo» Pagliuca a metterlo fuori tempo...sbagliando l'uscita.

Mazinho 6. Il suo primo intervento è su Berti. Entrata a piedi uniti degna di un cartellino giallo. Così è, infatti. Poi, si produce in un comico liscio a due passi da Pagliuca. Alla luce di questi due episodi parrebbe infelice la prova di Mazinho. Invece così non è. Il nostro si è ampiamente riabilitato svolgendo un buon lavoro di raccordo tra difesa e attacco.

Romário 7. 1.68 di altezza, tracagnotto, non bellissimo da vedersi. Ma con un'abilità nel gioco di gambe davvero unica. L'avevamo visto dormire con il Psv Eindhoven e con il Barcellona nelle gare di Coppa dei Campioni contro il Milan. Bene, in questo mondiale Romário ha cambiato musica. E se nessuno è in grado di dargli i palloni se li va a prendere. Anche di testa, come nella sua prima conclusione (con la Svezia gli andò bene). Poi, diventa un autentico grattacapo per i centrali italiani, con i quali ingaggia qualche dribbling di troppo.

Mauro Silva 6. Parreira lo piazza sulla linea difensiva, come quinto uomo, mascherando così il propagandato 4-4-2. Raramente collabora al gioco di centrocampo, deve anche tener d'occhio Roberto Baggio, in compenso intercetta una gran quantità di palloni in zona difensiva. Desailly e Capello insignnano. Quando si affaccia in avanti (32') spara un siluro a Pagliuca, che si salva con papera e palo. «Siamo più freschi degli italiani», aveva detto prima della gara. S'è visto.

Zinho 6.5. Va avanti e indietro sulla fascia sinistra. Suda, corre e lavora. Ma, ahimè, non è mai in grado di smarcare a dovere le due punte Bebeto e Romário. Un bravo impiegato in un'azienda che ha sempre prodotto artisti. Nel secondo tempo supplementare lo sostituisce Viola 6.5.

Cafù 5.5. Terzino destro del San Paolo che in questo mondiale ha sempre vissuto all'ombra del titolare Jorginho. Entra a metà del primo tempo per sostituire il compagno e mette in mostra doti da centrometrista. Manca però di precisione anche se lavora un'infinità di palloni. A fine del secondo tempo si fa ammonire per un fallo su Maldini dopo un dribbling (perso) di troppo.